

Il presidente in visita a Budapest afferma che nel '56 il governo «mandò agenti per fare espatriare uomini politici legati a Imre Nagy»

Il discusso ambasciatore partecipò a quelle operazioni clandestine Attacco a Violante: «In Italia ci sono sacche di socialismo reale»

«Sogno salvò patrioti ungheresi»

Lo rivela Cossiga: «Eppure da noi fu processato...»

«Sì, ora posso dirlo. Fu inviato dal governo italiano per esfiltrare perseguitati politici dall'Ungheria nel '56-58». Cossiga, in terra magiara, rivela un'operazione clandestina di Edgardo Sogno, riabilita l'uomo inquisito per il «golpe bianco» e mette sotto accusa Luciano Violante e il Viskinsky. Al Pds, anche se non lo nomina, rimprovera di alimentare «sacche di socialismo reale». Un diversivo dalle polemiche con la Dc?

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

■ BUDAPEST. «Ora si può dire...». Il colpo di scena di Francesco Cossiga arriva sull'onda di antichi ricordi, passioni e anche rancori. «Da uomo politico ho piantato una sola volta, nel '56, per l'Ungheria», ha detto appena messo piede a Budapest. E lo ripete ora che trae il bilancio della prima giornata di questa visita di Stato in terra magiara. È a fianco del presidente della Repubblica che lo ospita, Árpád Goncz, perseguitato anch'egli, e duramente, negli anni dell'occupazione sovietica dell'Ungheria. Cossiga lo guarda negli occhi e incalza: «Va ricordato cosa fu fatto per la libertà dell'Ungheria e dell'Europa». In questo paese mitteleuropeo che in quei tragici giorni cercò anche con la rivolta spazi di neutralità e di autonomia rispetto al sistema comunista imposto dall'Urss. E anche in Italia. Sì, svela il capo dello Stato, «l'Italia si adoperò

in molti modi, anche clandestinamente». «Dopo molti anni possiamo dirlo», dice Cossiga, volgendo lo sguardo ai giornalisti, che in questo modo «uomini politici compromessi furono portati via dall'Ungheria». Ma il tono della voce da solenne che si fa grave quando sottolinea che uno dei protagonisti di quella operazione di «esfiltrazione» qualche tempo dopo «fu trascinata in tribunale e inquisito come colpeista e attentatore della Repubblica italiana». Chi? Edgardo Sogno. «Certo, proprio lui. Fu mandato dal governo italiano, insieme ad altri diplomatici», confermerà Cossiga al termine della conferenza stampa. «È una vera e propria riabilitazione quella che Cossiga, adesso, dedica all'ex ambasciatore che negli anni Cinquanta, per sua stessa ammissione, ideò quel piano di «ilfe-

sa civile», simile se non parzialmente «Gladio», in nome dell'anticomunismo tout court. Il capo dello Stato già qualche mese fa a Torino lo definì «patriota». Qui a Budapest gli rende pubblico onore anche per aver «mantenuto il segreto» su quella missione clandestina del '56: «Non parlò...». E il magistrato che lo inquisì disse che il segreto serviva a nascondere altre oscure trame». Cossiga spiega che rompe il segreto perché «la persecuzione contro questo signore non è ancora cessata». I rituali di queste conferenze stampa non consentono di chiedere subito chiarimenti. Ma anche dopo, le domande sono sollevate dalla voce tonante del presidente, quasi un urlo: «Egli a costo di andare in galera ha mantenuto questo segreto. Mi domando se non sia stato mandato in galera per questo». Dunque, di ben altra riabilitazione il capo dello Stato si fa promotore per Edgardo Sogno. I quali sedi, come? Ma Cossiga è ormai lontano. Ma si volta e lancia il suo strale: «Chiedetelo all'on. Violante, quel piccolo Viskinsky». Già, Luciano Violante era magistrato, anzi il pubblico ministero del processo in cui anche Sogno era imputato per il cosiddetto «golpe bianco». Ma ora è il vice presidente dei de-

La replica di Violante «Ma fu inquisito per un tentato golpe»

Il vero socialismo reale è rappresentato dalle stragi impunite e dagli uomini della P2 che continuano ad occupare posti di potere». Luciano Violante, il magistrato che arrestò Edgardo Sogno durante l'inchiesta sul «golpe bianco», replica alle accuse. «I documenti sui quali ci opposero il segreto di Stato non riguardavano certo l'Ungheria, ma fatti successivi e utili alle indagini».

GIANNI CIPRIANI

Il presidente della Repubblica è tornato per la seconda volta in poco tempo a parlare delle «ingiuste persecuzioni» subite da Edgardo Sogno e ha ricordato che l'ex ambasciatore fu mandato in Ungheria per far fuggire i perseguitati della rivolta del '56. «Lui, quando era giudice, l'ha arrestato per la vicenda del cosiddetto golpe bianco. Si sente un persecutore?»

no, ne parlai con i capi degli uffici e decidemmo di chiedere copia. A questo punto il governo ci oppose il segreto di Stato. Questa è la vicenda. Naturalmente c'è da aggiungere che se quegli atti avessero riguardato l'operazione ungherese, non ci sarebbe stato alcun bisogno di chiederli perché irrilevanti ai fini del processo. Dunque erano documenti che non parlavano dell'Ungheria. Ma allora cosa c'era scritto? Non ho mai detto quali notizie contenessero. Mi ritengo anch'io vincolato dal segreto di Stato. Comunque qualcosa di diverso dall'operazione che Sogno fece nel 1956... Di diverso, successivo e utile alle indagini. Come arrivate a sospettare che ci fossero in atto manovre per organizzare un colpo di Stato di «centro» con il quale avrebbe preso il potere un governo forte che avrebbe introdotto la repubblica presidenziale? Sequestrando vari documenti che parlavano chiaramente di un colpo di Stato da fare in agosto. Proprio alla vigilia di quella data erano stati aller-

tati alcuni settori militari e trasferiti alcuni ufficiali che sembravano coinvolti. Successivamente, se non erro, è stato lo stesso Sogno che lo ha sostenuto chiaramente, quando ha detto che sarebbero stati pronti a prendere le armi e a scatenare la guerra civile se i comunisti fossero andati al potere e avrebbero sparato contro i traditori che si fossero mostrati disposti a governare insieme con i comunisti. Mi sembra che, alla luce di quello che è emerso dopo, non fosse solo un sospetto. Dopo aver ricordato la vicenda delle «esfiltrazioni» dei perseguitati del '56 ungheresi, Cossiga ha anche detto che Sogno è stato ed è ancora vittima delle «sacche di socialismo reale» che esistono nel nostro paese. Un giudizio non molto diverso da quanto il Capo dello Stato aveva detto dopo la morte di Rinaldo Ossola, anche lui coinvolto nelle indagini sul cosiddetto «golpe bianco». «Lei cosa ne pensa? Il vero socialismo reale italiano è rappresentato dalle stragi impunite, dagli iscritti alla P2 che continuano ad avere posti di potere e dalle latitanze dorate dei capi mafia.



Edgardo Sogno e in basso, Arnaldo Forlani

Forlani propone un nuovo patto al Psi Craxi si lamenta: «L'economia non va»

Avverte Forlani: «La Dc non vuole le elezioni anticipate, ma non ci fanno paura. Ai nostri alleati propongo di restare insieme anche per la prossima legislatura». Guido Bodrato definisce «amenità» le esternazioni di Cossiga. Gava respinge nuovamente il veto Psi sulla riforma elettorale. E Craxi? Risponde parlando di economia: «Le cose non vanno, c'è il rischio di un aggravamento...». Ma aggiunge: «Ho fiducia».

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. «Io faccio di tutto e continuo a fare di tutto per tenere insieme la situazione». Arnaldo Forlani ha il tono stramato ma l'aria soddisfatta. Si guarda intorno e tutto sommato, pensa che le cose non vanno malaccio per lo scudocrociato. Cossiga? Dall'Est parla e riparla un po' di tutto, ma intanto la Dc, con la Direzione dell'altro giorno, gli ha inviato un pesante avvertimento. Bettino Craxi? Dopo Bari, ha preferito le spiagge di Riccione alle polemiche sul presidenzialismo, stando bene attento a non farsi agganciare dalle esternazioni cossighiane e a non minacciare più a voce alta

senza «una comune volontà politica le cose si complicano». Avverte, ammonisce ed ironizza, sull'altezza in difficoltà, il segretario democristiano. Parla a lungo del congresso di Bari, incassando a man bassa tutto quello che gli torna comodo nella situazione di «sabbie mobili» in cui vede cacciato il Psi. Del congresso pugliese torna a criticare «toni molto vecchi e datati» nei confronti dei cattolici, per poi puntare all'essenziale: «È giunto da Bari un chiaro segnale di collaborazione». Craxi - constata soddisfatto - è stato bene attento a tenere scisse le due questioni: da un lato l'unità socialista, dall'altro la collaborazione di governo. E, forte di questo, Forlani rilancia le proposte di riforma della Dc, compreso il premio di maggioranza. Non piace al Psi, che ne ha intanto il ritiro? «Non ricordate a Craxi - risponde Forlani - che il suo compagno di fede, Felipe Gonzalez, governa in Spagna con il 35%. Che si dovrebbe dire allora?». In ogni modo, per la prossima legislatura, il leader di piazza del Gesù chiede ai rissosi partiti della

maggioranza di rimettersi insieme. «Noi proponiamo ai partiti che hanno collaborato in questi anni - ha detto il segretario dc - di presentarsi anche per la prossima legislatura con un accordo di governo forte ed impegnativo». Gli altri capi democristiani si muovono in sintonia. Ecco, ad esempio, come Guido Bodrato, ministro dell'Industria, cauto esponente della sinistra, replica a chi gli chiede un parere sulle ultime uscite di Cossiga: «Certi commenti è meglio che li faccia chi si occupa di amenità». E sull'ipotesi di elezioni anticipate, risponde secco: «Non capisco a cosa servirebbero: non gioverebbero assolutamente a nessuno». Antonio Gava, capogruppo alla Camera, interviene invece, sul Mattino, sul tema delle riforme. «Non è logico porre, in fase preliminare, delle pregiudiziali o giudizi aprioristici...», scrive riferendosi alle pretese socialiste. E aggiunge: «Sono contrario al progetto di Repubblica presidenziale o semipresidenziale, ma non per questo mi rifiuto acriticamente di prendere

in considerazione la proposta del Psi nel suo complesso...». Poi, si dilunga in un singolare elogio del centrosinistra. Poi aperto al Psi Mino Martinazzoli che propone di riaprire il dialogo sulle riforme tra i due partiti. Contro le elezioni, nella Dc, anche Carlo Fracanzani, mentre Luigi Granelli, in un comunicato, attacca pesantemente le ultime sortite di Cossiga in Cecoslovacchia. Il senatore della sinistra dc ricorda al capo dello Stato «la netta contrarietà della Dc» a referendum popolari sul tipo di Repubblica, chiedendosi «quanto giovi alla stessa dialettica istituzionale» la propensione di Cossiga a suggerire, invitando competenze altrui, provvedimenti costituzionalmente impraticabili e in minoranza in un Parlamento sovrano. E si socialisti? Sono stranamente silenziosi. Craxi sull'«Avanti!» si occupa di economia, anche se l'analisi potrebbe calzare benissimo alla situazione politica. Anzi, così probabilmente è. «Le cose non vanno come invece dovrebbero e potrebbero andare. C'è il rischio di un loro aggravamento. Potremmo trovarci di fronte ad ostacoli difficilissimi da superare...». E ancora: «Servirebbe poco allora, a disastro avvenuto, consolarsi con la lettura della «scatola nera» per vedere se si è trattato di un errore umano, di uomini o di istituzioni, di analfabetismi ministeriali, o di circostanze sfortunata, imprevedibili e inevitabili...». Fa il craxiano, Craxi, non potendo fare altro. E conclude ottimisticamente: «Ho grande fiducia nel fatto che tutto questo non avvenga e che sotto l'impulso dei cambiamenti che ci dovranno realizzare e di

una più generale consapevolezza e responsabilità, il corso delle cose potrà essere corretto ed avviato verso le giuste soluzioni». Forse è già diventato meno «caldo» il luglio craxiano. Di errori del Psi parla ancora Antonio Cariglia, segretario socialdemocratico. Il più grande? «Quello di aver voluto privilegiare il rapporto con la Dc senza curarsi dei partiti laici e del Psdi». Poi, sommo, aggiunge: «Non si può continuare a sfogliare la margherita per sapere se la legislatura arriverà o meno alla conclusione naturale...».



Al presidente piace «Beautiful»

■ ROMA. Il barbiere, il pasticcere, il militare, il dipendente del Quirinale. Il numero di *Panorama* in edicola questa settimana racconta tutte le figure della vita quotidiana di Francesco Cossiga, definito «l'uomo più potente e popolare d'Italia». Quelle più vicine, che il presidente ha modo di incontrare nell'esercizio delle sue funzioni; e quelle che, per essere frequentate, hanno bisogno della mediazione televisiva: come il prete di *Quando si ama*. Oppure gli eroi di *Beautiful*, tutti ricchi, belli, eleganti. Però quella è una storia senza morale. O ancora, come il commissario Derrick. Il Capo dello Stato si racconta e viene raccontato nella verità della sua vita attiva. Apprendiamo così che, da quel che tempo, il rito della tonsura presidenziale avviene non più in corso Rinascente ma in una delle sale del «palazzo cossighiano» e che il barbiere del Presidente, il signor Enzo Privitello, è anche il suo miglior amico. A Privitello, infatti, viene affidata la «confezione» che conclude il pezzo: «Il professore - dice - è uno che crede molto negli uomini. Ma ha subito cocenti delusioni. Ride, scherza, ma quando ammutolisce è come un uomo che piange senza lacrime». Uomini e cose. Al Quirinale esiste la più sofisticata centralina telefonica d'Italia, «approntata dai tecnici della Sip sulla scorta di indicazioni fornite dal Presidente in persona», che si

Un convulso comitato centrale ha ridato, dopo 19 mesi, la segreteria del partito all'ex delfino di Almirante. Gli obiettivi del nuovo leader: sconfiggere da destra la Dc, riconquistare all'Italia l'Istria e la Dalmazia

Rauti piange e lascia. Fini torna in sella al Msi

Un Msi che gioca a tutto «campo», che raccoglie la protesta dei delusi «della sinistra» è già naufragato. Ieri, lacrime agli occhi, Rauti ha rassegnato le dimissioni. A Rauti succede Fini, il «delfino» di Almirante, che vuole riportare «a destra» il partito. A tarda notte, Fini è stato eletto dal comitato centrale con 137 voti su 246. Tra gli obiettivi del suo programma: «Istria e Dalmazia tornino all'Italia».

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. «Non ce l'abbiamo fatta, non ce l'ho fatta». Pino Rauti getta la spugna esaltatamente dopo un anno e 7 mesi. Il suo «Movimento sociale», che avrebbe dovuto superare le «angustie delle definizioni di destra e sinistra», che avrebbe dovuto avere libertà di manovra «a tutto campo», non è mai riuscito a decollare. Schiantato a terra, per ultimo, dalle elezioni siciliane, dove il Msi ha rischiato di sparire. E così il testimone del partito è tornato nelle mani più «tranquille» di Gianfranco Fini. Il comitato

centrale lo ha eletto segretario, ieri notte, preferendolo a Domenico Menitti (95 voti). Fini è stato definito dai giornali il segretario «mediocre», che non vuol sentir parlare di «movimentismo», di «sfondamento a sinistra» o di altre «corbellerie simili». Che vuole, insomma, riancorare il partito di Almirante «alla destra». Dunque, sembra aver vinto la tradizione. E la vittoria si è consumata ieri in una aula di un hotel poco prima del Raccordo anulare. I fatti: dopo la pesante sconfitta si-

tunna. Ma non c'è stato nulla da fare. Dopo una complicatissima votazione, l'ordine del giorno è stato respinto: 177 no, 75 sì, 4 astenuti (tra cui Rauti). Così al segretario non è rimasto che salire sul palco. Lacrime agli occhi, ha annunciato che, visto l'esito della votazione, le sue dimissioni erano da considerarsi «irrevocabili». Tanta commozione è riuscita a rianimare una platea, fino ad allora decisamente fredda nei suoi confronti. Abbracci, strette di mano «cameratesche» al leader che abbandona. Rauti, però, ha approfittato del microfono («per un'ultima volta ma dovrete ascoltarvi») per contestare nuovamente la linea di Fini, le sue scelte. Un discorso breve, ma importante: il suo. Non fosse altro perché era stato preceduto da quello che dovrebbe diventare il suo successore: e così, anche per chi non è dentro le cose della destra, è stato più facile capire di cosa discute questo partito. Quali le ragioni della sua crisi. Che sia crisi nessuno ha

dubbi. Entrambi i leader, infatti, ammettono che la loro formazione è «in panne». Divergono sulle strategie. Rauti (al quale i suoi avversari rimproverano addirittura di aver concesso un'intervista al nostro giornale) è sembrato accennare al fatto che il crollo del muro di Berlino ha avuto effetti anche tra le fila dei neofascisti. Nel senso che è venuto meno un «nemico» e quindi il Msi non avrebbe più potuto presentarsi come «il più difensore di altri nei confronti del comunismo». È stata questa la sua intuizione, più ancora che la parola d'ordine dello «sfondamento elettorale» a sinistra. La sua idea, insomma, era di fare più un movimento che un partito. Quello degli «scettoliti», degli «ulimi». Che, nella sua testa, magari avrebbe potuto anche prendere qualche consenso dagli avversari di ieri. A mandare su tutte le furie i dirigenti del Msi, e a dargli la «spallata» finale, sono stati due passaggi della relazione di venerdì. Quando ha detto che «la

destra è morta» e quando ha proposto di sostituire nel simbolo la scritta «Destra nazionale», con quella di «Unità nazionale». Ma la platea missina (250 persone, appena 7 donne) non c'è stata. Ed è ritornata a Fini. Al «delfino» che proprio Almirante (e soprattutto sua moglie, «donna Assunta») aveva incoronato nell'88. Poco importa che i due anni di gestione Fini alla guida del Msi siano stati anni «grigiosissimi». Poco importa che, a parte «la campagna di Bolzano» (dove cavalcò con un successo elettorale, già regredito, la protesta della minoranza di lingua italiana), non sia riuscito a vincere mai. Poco importa che non sia neanche riuscito ad entrare «nel gioco della politica» (leggi: del partito), come aveva promesso. Poco importa tutto questo. Ieri, dalla tribuna ha riproposto la sua idea: l'ancoraggio a destra. Ai valori tradizionali della destra: la supremazia del mercato, del «libero mercato» (e Rauti gli ha risposto: «Attento ti troverai alleato

GOVERNO OMBRA - LOTTA ALLA DROGA

LOTTA ALLA DROGA: IMPEGNI E PROSPETTIVE

Introduce: **L. CANCRINI**
Relazione: **G. DI GENNARO**
Interviene: **A. OCCHETTO**
Presiede: **V. GIANNOTTI**

Partecipano: V. Agnoletto, V. Albanesi, N. Amato, G. Araco, M. Barra, L. Benevelli, G. Beringuor, M. Buscema, F. Cardella, O. Casciani, C. Casoli, L. Ciotti, G. Cuperto, M. D'Alena, A. Finocchiaro, M.P. Giravaglia, M. Gramaglia, F. Imposimato, L. Mancori, V. Mucicelli, R. Nicolini, C. Palermo, M. Picchi, A. Rinaldi, A. Rossi, V. Spini, M. Taradash, L. Violante, S. Zavoli, G. Zuffa.

Per le associazioni: Arci, Acli, Agesci, Caritas, Cisaq, Cnca, Cgd, Sci, Siulp, Lila

MARTEDÌ 9 LUGLIO 1991 - ORE 9,30
presso la Sala ex Hotel Bologna (Via S. Chiara, 25 - Roma)

Per informazioni e adesioni rivolgersi ai numeri
06/6711360 - Fax 06/684094